

PROLOGO: IL POPOLO DI COLLEROTTO



I vecchi frequentatori non avranno problemi, ma chi capita per la prima volta al Bar dello Zozzo, a Collerotto, può avere difficoltà a capire in quale ambiente si sia venuto a trovare. E' una borgata un po' particolare, ma le persone sveglie ci si ambientano subito.

I "pionieri", cioè i colonizzatori di quell'angolo di mondo, avevano creato negli anni '60 una borgata di case di tufo attorno ad una via centrale che percorreva una valle che tagliava in due una collina. Per questo la borgata, che nelle carte topografiche aveva un altro nome, era stata ribattezzata dai locali "Collerotto".

Dalla via principale si dipartivano stradine strette e sterrate che si arrampicavano sulle pendici delle collinette e che avevano l'onore di una doppia denominazione: quella ufficiale, riportata sulle carte stradali, e quella ufficiosa, usata comunemente dai locali. Per questo motivo, quindi, potreste non trovare degli indirizzi che invece la popolazione locale conosce molto bene come, ad esempio, la via delle Canarine...

Percorrendo la strada centrale non si può mancare di notare, sulla sinistra, un bar piuttosto rustico che però sembra attirare un sacco di visitatori: se uno chiede, gli verrà spiegato che quello è “Il bar dello Zozzo”.

Ma che nome è, e come mai si vede entrare e uscire tanta gente? Se il passante è curioso ed ha qualche minuto di tempo non può resistere, ed entra.



Lo Zozzo, titolare del bar, si riconosce subito: è quella specie di orso nero, peloso, scompigliato, sudato che sta dietro il bancone. Impossibile sbagliare. Siccome però essere chiamato Zozzo non gli piace, in sua presenza tutti evitano e lo chiamano “Orso Bruno”, quasi sempre abbreviato in Bruno. Malgrado l’aspetto abbastanza orribile e i modi rustici è però una brava persona, nessuno si azzarda a dire il contrario.

Poi ci sono tanti altri avventori che entrano ed escono di continuo, chiassosi e dinamici.

Quel tizio attempato e un po’ sovrappeso seduto ad un angolo è il Sachem, così detto in quanto ispirato al capo indiano dei fumetti western. Nessuno si ricorda perché gli fu assegnato quel soprannome ma siccome è diventata una tradizione, tutti ormai lo chiamano così. Il visitatore è avvertito di non sottovalutare il Sachem, perché malgrado l’aria distratta certe volte darebbe i punti pure al Padrino. E così tutti passano da lui per chiedere aiuto o consiglio o anche solo per sentire una delle sue storie, come quelle che verranno raccontate appresso. Lui è la nostra voce narrante

Quel signore anziano corpulento, appoggiato al bancone, è Casimiri, il medico condotto, e sta parlando con Salvatore, il nuovo acquisto siciliano della borgata, medico giovane e ex sublime pasticciere. Non si capisce bene se sia più apprezzato in una veste o nell' altra, ma probabilmente in tutte e due.

Il panciuto signore con loro, con la spillina dei farmacisti, è Veronelli, detto naturalmente “ Er Pillola”.

Il prete seduto da una parte, che sventola con il cappello un faccione un po' bovino è Don Bartolomeo detto Don Bartolo e dagli amici Donbà, il parroco. Non bisogna farsi ingannare dal faccione tranquillo: ha un cuore d'oro ma una volontà di ferro. Ci potete sempre contare.

Ogni tanto, già rassegnato in partenza, tenta di fare la predica alle Canarine, quelle ragazze evidentemente “leggere” che ridono un po' troppo rumorosamente. Abitano in una stradina nascosta che tutti i locali conoscono come la “Via delle Canarine” ma che non si trova su nessuna mappa stradale. Tutti i maschietti di borgata le difendono dalle insidie del mondo esterno.

Attenti a non fare una gaffe pensando che faccia parte del gruppo delle Canarine anche quella bella signora dai riccioli rossi e la sonora risata di gola: si chiama Annabella, gestisce l' unico alberghetto locale (la “Casa dell' Angelo”) ed ha effettivamente le Canarine tra i clienti abituali ma è pronta a cavarvi gli occhi se la confondete con quelle sue cinguettanti clienti. Si sussurra che sia molto amica del Sachim, ma si sa, son chiacchiere...

Quel giovane belloccio, con l' aria del seduttore di borgata è Giulio, soprannominato “Purché Respirino” o, più brevemente “ Lo Scopone” . Gli amanti dell' esotico lo chiamano qualche volta “El Trombador”. Il motivo è ovvio ma per chi proprio non capisce verrà spiegato appresso.

A volte si incontra un signore che, pure senza divisa, pare abbia scritto “Carabiniere” sulla fronte. È il Maresciallo Parrocchi, integerrimo addetto al controllo di Collerotto. Ma non viene spesso, in genere ha altro da fare...

Uno poi può rilassarsi e godere della chiassosa compagnia della gioventù, tutti quei ragazzi che frequentano con naturalezza il bar mescolandosi agli altri avventori. Magari può essere colpito da

quella ragazzina con gli occhiali, il nasino all' insù e l' aria di sapientina che gira con il notes in mano e la biro dietro l' orecchio: è Serenella, la cronista del giornalino scolastico, una che prende molto sul serio il suo ruolo.

È una borgata, ci sono molte altre persone che passano al Bar dello Zozzo; alcune le abbiamo presentate in altre occasioni, ma il visitatore intelligente guarderà, ascolterà e saprà capire.

Un' ultima nota: per accedere alla confidenza dei locali bisogna prima essere identificati come persone degne di fiducia. Questo compito è svolto essenzialmente da Tigre, la gatta arancione che vedete girare con l' aria della padrona di casa. Se vi si struscia addosso facendo le fusa, allora siete dei nostri. Non sbaglia mai!



“Noi, quelli del Bar dello Zozzo”
Daniele Zamperini – 2020
Matite di Roberta Floreani